

IL GIORNO DELLA FIDUCIA A DRAGHI

DA REDDITO ZERO A 98.000 EURO IL GRILLINO VOTA COL PORTAFOGLI

Oggi prima prova al Senato dopo il varo del governo e il Movimento 5 stelle va verso la spaccatura. Però più che di scissione, si tratta di ammuina. Un po' perché i ribelli non possono formare un nuovo gruppo in Aula; molto perché non vogliono correre il minimo rischio di andare a casa. E il motivo lo spiegano i loro curricula



ATTESO AL VARCO Mario Draghi

di MAURIZIO BELPIETRO



Il Movimento 5 stelle è un vulcano in attività pronto a esplodere. Così, per lo meno, lo descrivono le cronache di questi giorni. Secondo le indiscrezioni, il numero dei contestatori pronti a dissociarsi dalla linea ufficiale dettata da Beppe Grillo è subito sposata da Vito Crimi, capo politico autoreggiante del gruppo, aumenterebbe di ora in ora. Il giorno in cui, con un'inversione a U, l'Elevato ha detto sì a Mario Draghi, la pattuglia dei parlamentari contrari a sostenere un governo guidato dall'ex governatore della Banca (...)

segue a pagina 3
LAURA DELLA PASQUA
a pagina



Francesco D'Uva quando fu eletto era un consulente precario da 3.302 euro l'anno



Marta Grande non godeva di alcun reddito quando arrivò alla Camera nel 2013



Luciano Cillis, agronomo, a 37 anni non guadagnava 1 euro. Ora è a quota 98.471



Mirella Liuzzi. La sua dichiarazione del 2012 è di 114 euro, poi l'approdo a Montecitorio

IL PROGRAMMA

Mr Bce scopre le carte: reggerà Salvini in modalità zen?

di DANIELE CAPEZZONE



Finalmente oggi Mario Draghi parlerà. E tutti potranno valutare se l'ex governatore Bce sceglierà la strada della chiarezza, con obiettivi nitidi e tempificati, o se invece, un po' come la Sibilla Cumana, preferirà la via di responsi vaghi, di indicazioni (...)

segue a pagina 5

FUGA DALLA POLITICA

Purtroppo il governo non fa più gola ai migliori

di MARCELLO VENEZIANI



Quando scoppiò Tangentopoli, Giulio Andreotti appariva una mummia senza tempo, vecchissimo per molti, eterno per altri, comunque un reperto di un'era geologica precedente che resisteva al potere dalla preistoria. In quel tempo Andreotti aveva la stessa età del neo presidente del consiglio, Mario Draghi. Settantatré anni, per la precisione. Cinque (...)

segue a pagina 3

Calano i ricoveri ma vogliono rinchiuderci

Dai contagi ai decessi, tutti i parametri sono in miglioramento in Italia e nel mondo. Eppure i nostri virologi da combattimento agitano lo spauracchio della variante inglese. Anche se Londra dice: «Non è più grave»

di ANTONIO GRIZZUTI e PATRIZIA FLODER REITTER

L'epidemia rallenta in Italia e in tutto il mondo, come confermato anche dall'Oms. Eppure i nostri virologi fanno le barricate per un altro lockdown nazionale. A giustificificarlo sarebbe la temuta variante inglese. Ma è la stessa Agenzia nazionale della salute del Regno Unito a frenare sulla pericolosità del ceppo: «Nessuna prova che sia più trasmissibile e letale». Il consigliere scientifico di Boris Johnson conferma: «Alto impatto solo su pazienti già a rischio».

alle pagine 8 e 9

UNICA VIA D'USCITA

Compriamo vaccini Arcuri dia subito il via libera a Zaia

di PAOLO DEL DEBBIO



Il governatore del Veneto Luca Zaia ha la possibilità di acquistare 27 milioni di dosi del vaccino. Data l'entità dell'impegno di spesa si è rivolto (...)

segue a pagina 12

LA CINA VOLA, USA OK

Pil a picco, Recovery al palo: l'Europa adesso è una preda

di CLAUDIO ANTONELLI e GIUSEPPE LITURRI

Il Pil dell'Europa crolla, mentre la Cina vola e gli Stati Uniti limitano le perdite. Intanto, i soldi del Recovery plan rischiano di slittare ancora. Washington e Pechino ci guardano come prede.

alle pagine 10 e 11

SOCIETÀ ANESTETIZZATA

Inseguendo la vita senza dolore siamo diventati vili

di FRANCESCO BORGONOVO



Nelle parole di Ernst Jünger c'era già l'essenza dell'Occidente odierno. In *Foglie e pietre* lo scrittore tedesco dedicò un ampio capitolo all'esame del dolore e al modo (...)

segue a pagina 13

ALL'ORIGINE DEL CASO PALAMARA, ORA IL TAR ACCOGLIE IL RICORSO CONTRO PRISTIPINO

Guerra per la Procura di Roma: tutto da rifare



CAPO DI GABINETTO Antonio Funicello

Il sessismo impera a sinistra ma lo scandalo scoppia soltanto se arriva da destra

di ANTONELLO PIROSO

Quando si tratta di offese alle donne non si può lasciar correre. Eppure, ripercorrendo la cronistoria del sessismo italiota, balza all'occhio una certa indulgenza allorché le parole sbagliate escono da bocche «de sinistra».

a pagina 17

di GIACOMO AMADORI

La guerra per la conquista della Procura di Roma non è ancora finita. Quasi due anni dopo il disarcionamento di Marcello Viola, candidato spazzato via (senza colpe) dalle intercettazioni dell'hotel Champagne (essendo sostenuto da Luca Palamara), il Tribunale amministrativo del Lazio accoglie i ricorsi dello stesso Viola e del procuratore di Palermo Francesco Lo Voi contro (...)

segue a pagina 15

PENSIERI COSTANTI? SONNO DISTURBATO? CATTIVO UMORE?

Dalla ricerca scientifica nasce

LAILA

Nuovo farmaco con formula **Silexan®** per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

Più spazio alla vita.

Suppl. dietetico. È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale con effetto di pressione (CPI) da non essere somministrato a chi ha ipertensione. In alcuni pazienti dopo due settimane di trattamento del prodotto, sono stati in grado di un versione salivare analitica. Aut. Min. San. 024252021.

► PENSIERO FORTE

Il sogno di una società senza dolore ci ha resi più vigliacchi e meno umani

Il filosofo Byung-Chul Han fulmina l'Occidente che, eliminato ogni ideale, si è ridotto a idolatrare il benessere. Ma dove non c'è spazio per la sofferenza, ogni relazione diventa un pericolo. Ce lo ha mostrato la pandemia

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO

(...) in cui gli europei lo affrontano. «Il segreto della moderna sensibilità sta nel fatto che essa corrisponde a un mondo in cui il corpo è il valore supremo», scrisse Jünger. «Ne risulta allora che il rapporto di questo mondo con il dolore è il rapporto con una potenza che va innanzitutto evitata, perché qui il dolore non colpisce il corpo come un semplice avamposto, ma colpisce il quartier generale, il nucleo essenziale della vita stessa».

Jünger aveva ancora negli occhi (e, soprattutto, nel cuore) una civiltà eroica, in cui il rapporto con il dolore era costante, in cui gli individui erano pronti - anche perché spesso costretti - a fare i conti con la sofferenza. Le attribuivano un senso, la utilizzavano per costruire sé stessi perché, come recitava il motto dannunziano, «Dant vulnera formam», le ferite danno forma. La fatica e il dolore forgiavano l'uomo.

Così funzionavano le civiltà tradizionali, orientali e occidentali. Ecco che cosa scriveva, ad esempio, Daidoji Yuzan (1639-1730) nel suo *Codice dell'apprendista samurai* (Luni): «Quando diventa un samurai, l'uomo deve considerare come suo sommo dovere il non separarsi mai dall'idea della morte, giorno e notte, dal momento in cui prende in mano le bacchette per il primo pasto la mattina di capodanno, fino alla sera dell'ultimo giorno dell'anno, quando fa il bilancio delle sue passate azioni. Se un uomo si ricorda continuamente della morte, sa vivere secondo i principi della lealtà e della pietà filiale, riesce a evitare un'infinità di problemi e di sventure, a proteggersi dalle malattie e da qualsiasi disgrazia». Yamamoto Tsunetomo, nel celeberrimo *Hagakure*, spiegava invece che «la Via del samurai è la passione per la morte. Neppure dieci uomini insieme sono capaci di far vacillare un uomo animato da una convinzione si-

mile». Non era molto diverso il discorso di San Francesco d'Assisi, che chiamava la morte «sorella». O quello dei martiri, pronti a versare sangue per «testimoniare» Cristo. Con la modernità, notava Jünger, tutto cambia. Il corpo non è più un «avamposto» da cui combattere per un fine più alto. Il fine, oggi, è il corpo stesso. Dunque bisogna preservarlo a ogni costo, evitare ogni tipo di dolore.

Per questo motivo siamo diventati una società che ha paura della sofferenza, come spiega il filosofo Byung-Chul Han in un fulminante saggio appena pubblicato da Einaudi (*La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*). Secondo Han, «oggi imperiosa ovunque una algofobia, una paura generalizzata del dolore. Anche la soglia del dolore crolla con rapidità. L'algofobia ha come conseguenza un'anestesia permanente. Si evita qualsiasi circostanza dolorosa. Persino le

pene d'amore sono diventate sospette. L'algofobia si estende nell'ambito sociale. Ai conflitti e alle controversie che potrebbero condurre a confronti dolorosi viene riservato uno spazio sempre minore».

Il ragionamento, da un certo punto di vista, è contro intuitivo. Potremmo chiederci: ma per quale motivo non dovrebbe essere una buona cosa evitare il dolore? I greci erano convinti che il dolore insegnasse a vivere, ma è anche vero che, in certe quantità, il dolore non insegna nulla: semplicemente annichilisce, soffoca, distrugge.

Il fatto, però, è che la sofferenza è un elemento ineliminabile dell'esistenza umana. Che lo vogliamo o no, la Croce è la via che, in misure diverse, dobbiamo percorrere, pure se non abbiamo nessuna intenzione di bere dal calice. E l'idea, del tutto velleitaria, di eliminare il dolore ha conseguenze molto pesanti. La pri-

ma è quella di cui si era accorto Aleksandr Solzhenitsyn, uno che con la sofferenza aveva dovuto fare i conti in profondità. «Il declino del coraggio è nell'Occidente d'oggi forse ciò che più colpisce uno sguardo straniero», disse nel suo discorso ad Harvard nel 1978.

L'autore russo era giunto alle stesse conclusioni di Jünger e di Han. Aveva compreso che gli occidentali, scegliendo il benessere fisico come unico fine, avrebbero rinunciato a battersi per ogni ideale superiore. «La maggioranza dispone di un'agiatezza inimmaginabile soltanto una o due generazioni fa, si può ormai educare la gioventù nello spirito dei nuovi ideali, chiamandola alla fioritura fisica e alla felicità, preparandola a disporre di cose, di denaro, di svaghi, abituandola a una libertà pressoché illimitata, e allora ditemi: in nome di chi, a che scopo certuni dovrebbero strapparsi a tutto questo e

rischiare la loro preziosa vita per la difesa del bene comune?». Della verità di tali affermazioni abbiamo avuto prova in questi mesi di pandemia. Come scrive Byung-Chul Han, la nostra società «palliativa» e «anestetizzata», ha rimosso la dimensione sociale del dolore, lo ha «spoliticizzato medicalizzandolo e privatizzandolo». Che significa? Un esempio: invece di ribellarci insieme a norme oppressive e spesso ingiuste, a un sistema di controllo soffocante, preferiamo considerare nemici i vicini, gli Altri, magari sospettandoli di essere untori che mettono a rischio il nostro benessere.

Queste sono le conseguenze della rimozione forzata del dolore. «La società della sopravvivenza è una società di non morti», dice Han. «Siamo troppo vivi per morire e troppi morti per vivere». La nostra stessa vita ha perso di senso, perché la nostra esistenza è ridotta a «processo biologico» e «la virologia

esautora la teologia», la fede viene «sacrificata del tutto sull'altare della sopravvivenza». Tutte le nostre energie sono spese per prolungare la vita. Non importa che questa vita sia «buona» o meno. Conta la «nuda vita». In questo quadro, una esistenza che non sia puro benessere e pieno godimento non vale la pena di essere portata avanti.

Il dolore, però, viene semplicemente rimosso, non eliminato, dunque i malati e i sofferenti esistono ancora. Ma devono restare muti o sparire. Come notava lo storico Philippe Ariès, in Occidente la malattia e il dolore sono «sconvenienti». Mettono a rischio quella che Eva Illouz chiama «happycracy», la tirannia della felicità, del «pensiero positivo» obbligatorio. Del dolore vale la pena occuparsi soltanto quando viene esibito in tv o nei libri autobiografici il cui scopo è spiegare come soffrire sia utile solo nel quadro di una ulteriore ottimizzazione della vita. Se, insomma, ci consente di migliorare le nostre prestazioni, una volta superata la difficoltà. Ma se la difficoltà non si può superare, se è invalidante, sono guai. Da qui l'idea della «dolce morte» da mettersi in pratica premendo un interruttore, senza riti particolari, senza un processo di elaborazione della sofferenza. In fondo, la paura del dolore è paura della morte, cioè la grande nemica che la Rivoluzione Tecnologica in atto si propone addirittura di vincere una volta per tutte, magari «potenziando» l'essere umano tramite innesti artificiali.

Nella società senza dolore tutto deve essere positivo, il negativo scompare. Il che significa che scompaiono gli altri. Evitare la sofferenza e la fatica è la regola nei rapporti umani: i legami si sfaldano, i rapporti amorosi diventano mere occasioni di consumo, a cui mettere fine una volta che comportano difficoltà. Viene meno persino la critica, perché la «alterità», la «negatività» divengono inaccettabili. Le opinioni diverse turbano la pace del pensiero unico, sono «scorrette» perché possono offendere (cioè far soffrire) qualche gruppo sociale, e in ogni caso comportano una riflessione troppo faticosa, e magari dolorosa (non è piacevole scoprire di avere torto).

Ecco a che punto siamo. Proviamo ogni giorno a occultare il dolore per goderci appieno la nostra umanità. Ma senza il dolore smettiamo di essere umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTELLETTUALE CHE SMINUISCE LE FOIBE E PIACE ALLA SINISTRA



RISPUNTA L'INSULTO DELLO STORICO GOBETTI ALLA MELONI: «È UNA ZOCC...»

■ Giorgia Meloni (foto Ansa) ha diffuso lo screenshot di un commento di tre anni fa, postato da Eric Gobetti, l'intel-

lettuale che piace alla sinistra e, nei suoi libri, sminuisce il dramma delle foibe: «Anche la zocc... La Meloni?».

aveva scritto Gobetti. Caustica la leader di Fdi: «Questo sarebbe lo storico imparziale che la sinistra tanto osanna?».

di FABRIZIO CANNONE

■ Sono più o meno 50 anni che l'aborto è stato depenalizzato e via via legalizzato in tutto l'Occidente (ex) cristiano. In questo mezzo secolo la realtà politica e sociale, specie giovanile, non ha dimostrato quella maturità che gli utopisti anti tabù presentavano nei loro slogan anni Settanta. Nella avanzatissima Francia, per esempio, l'aborto è ormai prodotto in serie (oltre 200.000 l'anno). Eppure giovedì 18 febbraio sarà discussa all'Assemblea una nuova norma che mira - incredibile ma vero - a «rafforzare il diritto all'aborto», allargandone il campo e restringendo in parallelo quello dei tutori della vita. Fi-

UNA NUOVA LEGGE PER ABBATTERE GLI ULTIMI PALETTI

Ora la Francia punta a «santificare» l'aborto

Lo scopo è vietare del tutto l'obiezione di coscienza perché «colpevolizza le donne»

no al punto di renderlo il più sicuro e il più intoccabile dei «diritti della donna» (sic). Alcuni laici parlano esplicitamente di «sanctuariser l'Ivg», ossia di «canonizzare l'interruzione di gravidanza».

In forza del testo in discussione l'aborto sarebbe legale per qualunque causa, ed anche senza causa, dalle 14 alle 16 settimane dal concepimento. Il che equivale al quarto mese. Salta così la tregua minimale, recepita universal-

mente benché priva di vere ragioni scientifiche, dei comuni 3 mesi. Le ostetriche e il personale ospedaliero disponibili sarebbero autorizzati, in mancanza del medico ad hoc, a praticare l'aborto chirurgico, con le varie tecniche di aspirazione dell'embrione.

Soprattutto questa riforma della legge Veil, che regola l'aborto in Francia dal 1975, porterebbe alla definitiva soppressione del diritto alla «obiezione di coscienza» di

medici e farmacisti, per quanto attiene alla cosiddetta pillola del giorno dopo o altri «contraccettivi d'emergenza» (farmaci in realtà abortivi). Come fa notare l'Eclj (European centre for law and justice), «il testo è gravissimo. E segna una nuova regressione della Francia nella protezione della vita umana e nella tutela della coscienza».

Simone Veil, deportata ad Auschwitz e poi politica di lungo corso, pur approvando

e dando il nome una legge iniqua e permissiva, disse e ripeté fino alla morte che si trattava di una legge di tolleranza verso un male, e non di approvazione dello stesso. «È ovvio», ribadì in parlamento madame Veil, «che nessun medico e ausiliare, sarà mai obbligato a partecipare» ad un aborto. Già.

Ma gli estremisti del partito socialista, dei verdi, degli ecologisti e degli anarchici vicini a Jean-Luc Mélançon so-

stengono che «l'esistenza dell'obiezione di coscienza riguardo all'Ivg - e non prevista per altri atti medici - porta alla stigmatizzazione dell'atto e alla colpevolizzazione della donna».

Insomma, delle due l'una. Dobbiamo far di tutto per evitare la colpa, morale o penale che sia, di sopprimere un essere umano innocente, o dobbiamo estendere, proteggere e «santificare» l'aborto, in modo da far sentire meno colpevoli coloro che vi si prestano, come certe donne e alcuni medici?

La risposta a questa domanda è legata a filo doppio con il rilancio o la decadenza della civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA